DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121. 63.521. 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna. Commerciali. Cinema 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130 Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bonifiche e non cannoni: questo è il grido che si leva dall'Italia in lutto!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 273 | SABATO 17 NOVEMBRE 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30 ★

CENTOMILA PROFUGHI E CINQUANTUNO PAESI INONDATI NEL POLESINE

EVACUAZIONE di Rovigo allagata

Anche Adria investita è stata sgombrata - Eroica morte di sei vigili - Centinaia di persone in pericolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROVIGO, 17 (notte). — I 40 mila abitanti di Rovigo hanno abbandonato la città con ogni mezzo. Nella notte, illuminata da migliaia di torce, le strade si sono riempite di gente disperata, di bambini e donne piangenti, di uomini muti. In pochi minuti i quartieri si sono completamente vuotati.

L'evacuazione della città è stata iniziata alle 18,30, di fronte allo aggravato pericolo che tutta Rovigo venisse invasa da un momento all'altro dalle acque furiose del Po, diecine di altoparlanti hanno percorso la città trasmettendo l'ordine delle autorità: *evacuare*.

Molti non volevano abbandonare le loro case. C'è tutto quello che hanno, nelle loro case: poche cose di gente povera, per cui la vita è sempre stata lotta. Avrebbero ritrovato la loro casa, le poche cose che avevano, al ritorno? Ma bisogna partire. Rimane una parte importante della vita di tanta gente in questa città che da stanotte è deserta, abitata solo da qualche centinaio di volenterosi che continuano la lotta contro la furia delle acque.

Mezzo metro d'acqua

Ad ora inoltrata della notte, l'argine dell'Adigetto al ponte Marabin è stato superato dalle acque. E' cominciata così l'avanzata ormai inarrestabile della marea verso il centro della città. Il quartiere di Porta Po è già allagato. Si prevede che entro poche ore l'acqua avrà raggiunto in città l'altezza di mezzo metro.

L'eventualità, precedentemente affacciata, di bombardare la «Fossa» di Polesella, onde alleggerire la piena facendo defluire le acque verso il mare si è rivelata ormai inattuale, in quanto le brecce praticate nei giorni scorsi nella Fossa stessa si sono allargate sotto la pressione delle acque, raggiungendo lo scopo che si voleva ottenere col bombardamento. Ma anche questo è stato inutile.

Sul ponte di Bassanello, alla periferia della città, sono state portate alcune «fotoelettriche» del Genio Pontieri. Nella notte, lame di luce illuminano in direzione di Borsea l'acqua montante. Sul filo di quella luce imbarcazioni di soccorso accorrono ovunque. Così undici persone asserragliate al secondo piano di una casa sono state portate a bordo, ma un'ondata ha travolto il battello con il suo carico. Finiti nell'acqua, soccorsi e soccorritori hanno potuto salvarsi aggrappandosi ai rami degli alberi di un frutteto.

A Grignano, a meno di cinque chilometri dalla città, l'acqua che ha sommerso il paese ha distrutto una decina di abitazioni e rende precaria la stabilità delle altre case. Gli abitanti, rimasti in gran parte attaccati alla loro terra, sono stati costretti a rifugiarsi sul sagrato della chiesa — il punto meno insidiato — ed assistono impotenti al crescere della marea. Sono un centinaio di persone. I Vigili del Fuoco vanno mobilitando i loro mezzi per tentare di raggiungerli in tempo.

Esodo in massa

Le squadre di soccorso stanno lavorando febbrilmente anche attorno al manicomio di Rovigo, stretto dall'assedio dell'acqua. I barconi dei Vigili del Fuoco incrociano alla periferia per raccogliere i ritardatari che, sottovalutando il pericolo, non avevano abbandonato le case.

Gli abitanti dei quartieri settentrionali, le masse di sinistrati affluiti nei giorni scorsi dai paesi della Bassa, cominceranno a partire alle prime luci dell'alba

10.000 cittadini sono stati già sistemati a Padova dove dovrebbero recarsi altre tremila persone. Altre decine di migliaia di persone saranno destinate a Vicenza, Verona e negli altri centri della regione.

La tragica situazione in cui si è venuta a trovare la popolazione di Rovigo ha imposto l'adozione di una misura di eccezionale gravità: tutti i bambini delle migliaia e migliaia di sfollati saranno sottratti alle famiglie e raccolti in speciali centri di assistenza fino a quando permarrà una situazione eccezionale.

Un comitato d'emergenza siede in permanenza e ha deciso che continuerà a restare in funzione in città. Il senatore Bolognesi, tutti i dirigenti dei partiti democratici e della C.d.L. sono alla testa dell'opera di soccorso della popolazione.

Uguale tragedia stanno vivendo i 32 mila abitanti di Adria, già invasa dalle acque che hanno raggiunto i 60 cm. di altezza. Parte dei cittadini hanno abbandonato la città, una parte si trovano ancora nelle case isolate. Il Sindaco di Adria ha lanciato un drammatico appello stasera attraverso la radio: «Inviate aiuti, inviate viveri, medicinali, barche per evacuare la popolazione»

Un quadro desolante

Dei 51 Comuni componenti la provincia del Polesine solo 17 attualmente emergono dal tragico lago, che si estende tra il Po e il Canal Bianco. Più di centomila ettari di terreno sono già allagati.

Nelle campagne lo spettacolo è di una desolazione che prende alla gola: acqua e nebbia, nebbia e acqua, e grida di aiuto e fuochi che lampeggiano per qualche istante sul tetto di una casa lontana, come un grido disperato di aiuto, per spegnersi subito dopo, e radi colpi di fucile sparati dalle finestre dei cascinali per richiamare l'attenzione delle squadre di soccorso che incrociano senza sosta con i loro minuscoli battelli sul livido specchio che ricopre quella che era una delle più rigogliose e floride pianure d'Italia. La temperatura è scesa stasera a soli 2 gradi sopra zero.

Nei pressi di Pontelagoscuro il Po, dopo aver superato ieri pomeriggio di quattro metri e mezzo il livello della «guardia di sospetto», cioè dopo aver raggiunto l'altezza complessiva di tredici metri e mezzo, nelle ultime 24 ore è decresciuto di oltre cinque metri. I lettori, tuttavia, non traggano da questi dati delle erronee considerazioni, e non pensino che la situazione vada per questo migliorando. La diminuzione del livello del fiume, in questo punto, infatti, non è che la conseguenza del deflusso attraverso le falle aperte a Occhiobello, Dogana e Garofalo. E da queste bocche *oltre settemila metri cubi d'acqua al minuto secondo rovinano senza posa nella piana rodigina*, ormai trasformata in una enorme palude di morte.

Le notizie dei disastri si susseguono con un ritmo tanto incalzante da rendere praticamente impossibile qualsiasi bilancio. Alle otto di questa sera erano completamente sommersi i campi e i centri di Stienta, Occhiobello, Fiesso, Pincara, Frassinelle, Canaro, Polesella, Bosaro, Pontecchio, Guardaveneta e Cevello Interamente allagate sono pure le campagne di Bergantino, Castelnuovo, Bariano, Castelmassa, Calto, Cereselli, Salara, Trecenta, Ficarolo, Castellugliemo, Bagnolo.

Salvati i 50 naufraghi dell'isolotto, quante persone attenderanno ancora una mano provvidenziale che li restituisca alla vita? E quante sono naufragate per sempre nel fondo nero e fangoso della valle? Nessuno, attualmente, può dirlo. Dalle cascine avvolte nella nebbia partono ancora colpi di fucile, ma non è possibile individuare la provenienza di questi spari, ed essi restano senza risposta. Altri disgraziati, forse, giacciono ormai privi di sensi in qualche solaio e non possono neppure far udire il loro flevole appello.

L'eroismo dei vigili

Al Malcantone di Occhiobello sono state oggi ricuperate quattro salme delle quali è stato possibile procedere subito all'identificazione. Si tratta di Renzo Artioli, della moglie Ancella e dei figli Sergio e Giuliana. Un altro cadavere di bimbo è stato ricuperato al largo di Frassinelle e si suppone che si tratti di una delle vittime del camion sommerso. Quanto alla famiglia Artioli, sembra che essa si trovasse sull'argine di Occhiobello al momento dello schianto. Si teme che altre persone siano state travolte a Canaro e a Paviole.

Nelle operazioni di salvataggio che hanno visto affratellati in uno sforzo eroico soldati e lavoratori, donne e ragazzi, hanno perduto la vita sei vigili del fuoco che si erano lanciati a soccorrere una famiglia rimasta isolata dalle acque.

Oggi verso mezzogiorno, frattanto, sono giunti a Rovigo, con un vistoso corteo di macchine, De Gasperi, Fanfani e un folto stuolo di parlamentari e dirigenti governativi.

Il Prefetto di Rovigo ha tenuto una relazione abbastanza confusa sul disastro e sull'opera di soccorso prestata e ha concluso, celiando, che l'alluvione non è come la guerra, che non è il caso di far previsioni tanto nere.

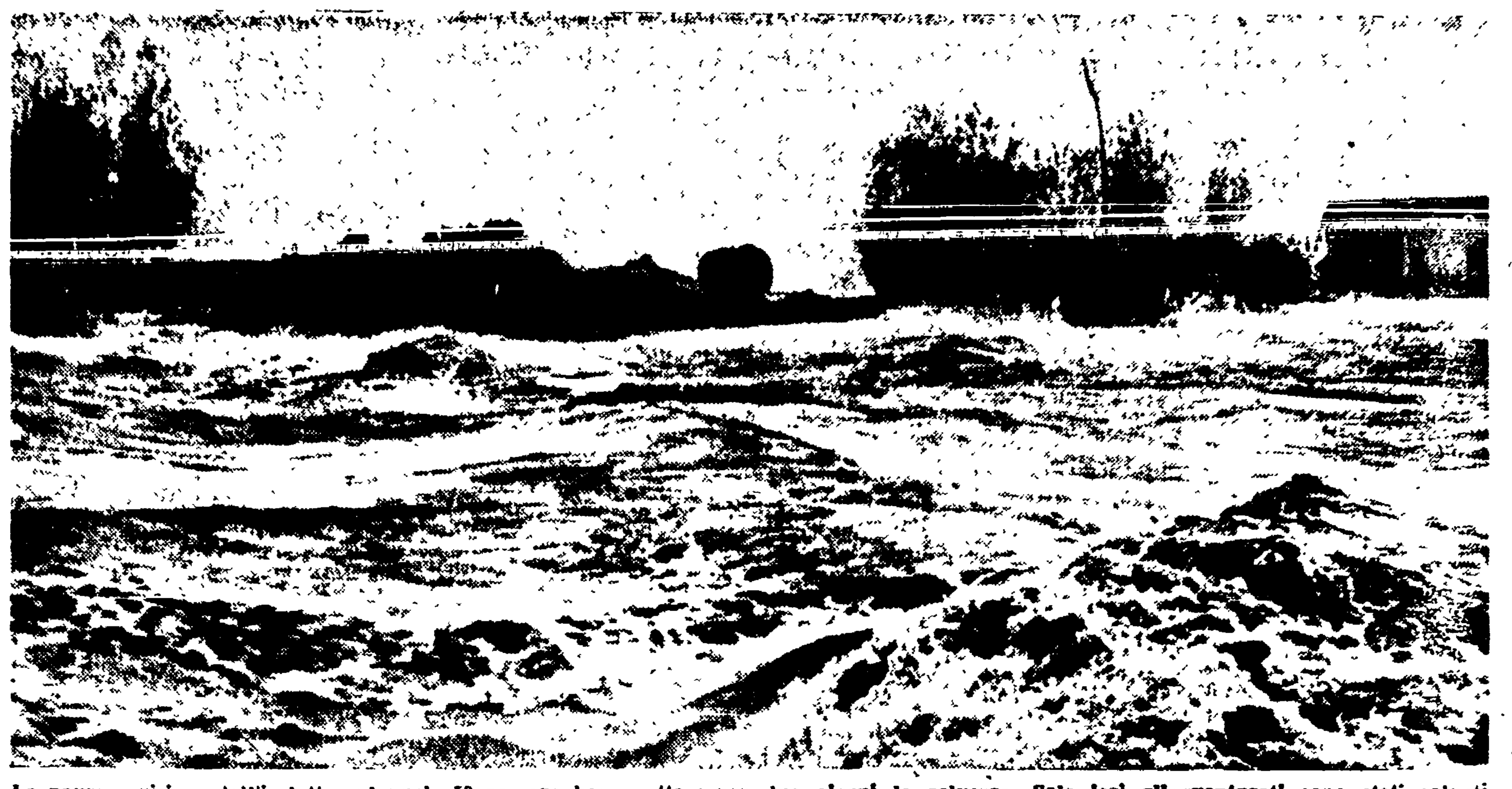
Il segretario della C.d.L. rodigina, senatore Bolognesi, e i compagni sen. Ravagnan e on. Sannicolò e Oliviero, dopo aver rilevato l'encomiabile attività delle organizzazioni popolari della Lombardia e dell'Emilia, accorse sul luogo per prestare soccorso alle popolazioni, hanno presentato agli esponenti del governo una serie di proposte, che possiamo riassumere in questi punti:

«Apprestamento immediato di mezzi sufficienti per salvare le migliaia di persone ancora rifugiate sugli argini e in imminente pericolo di vita; sistemazione degli alluvionati nelle case e negli alberghi disabitati del Lido di Venezia, di Merano, di Cortina, e degli altri centri di villeggiatura veneti; corresponsione di un sussidio di 300 lire al giorno ciascuno a tutti i colpiti dalla sciagura, emissione di un provvedimento legislativo di emergenza, secondo il progetto della CGIL per lo stanziamento di un fondo straordinario che consenta la ripresa del lavoro agricolo non appena l'alluvione libererà la campagna; corresponsione di un indennizzo agli alluvionati, che permetta loro di ricostituire le scorte necessarie all'esistenza».

Il Presidente del Consiglio, rispondendo ai presenti, ha chiesto che essi rinuncino alle critiche, ha indugiato su alcuni aspetti secondari del disastro, e ha avuto un linguaggio ispirato al più banale paternalismo, affermando che, in fin dei conti, l'acqua non produce danni irreparabili, e che, dopo la piena, tutto tornerà come prima.

Compiuta una rapida visita per la città, verso le 16,30 egli si è ritirato con tutto il suo corteo, e il Polesine resta con l'acqua alla gola, e con tutta la sua miseria, la sua fame, i suoi mille problemi da risolvere.

GUIDO NOZZOLI



La paurosa visione dell'isolotto sul quale 50 persone hanno atteso per due giorni la salvezza. Solo ieri gli sventurati sono stati salvati dall'opera animosa di alcuni vigili. Infruttuosi erano stati tutti i tentativi compiuti anche con un elicottero. Ora gli scampati giacciono inebetiti e stravolti in un ospedale di Ferrara. Nella foto, scattata prima del salvataggio, sono percettibili le sagome di alcuni degli sventurati

E' IL POPOLO CHE SI STRINGE INTORNO AI FRATELLI COLPITI DALLA SCIAGURA!

Le Camere del Lavoro suscitano e dirigono una commovente azione di solidarietà

10.000 lavoratori modenesi si recano con autocolonne di assistenza nei luoghi della sciagura - Numerosi paesi salvati dalle opere di arginamento delle squadre volontarie - Mense gratuite - Ospitalità alle famiglie sinistrate

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ESTE DI PADOVA, 16. — Ancora qui, già a parecchi chilometri da Rovigo, qui a Este di Padova, dove siamo riusciti a conquistare un telefono, dopo essere usciti dall'assedio di Rovigo, assedio d'acqua, di mezzi, di groviglio d'uomini, la tragedia del Polesine appare in tutta la sua forza.

Dai vetri, mentre telefoniamo, continuiamo a vedere passare autocarri ed autocarri di profughi diretti verso Padova e Venezia. Sono già passati sette treni speciali, oltre gli autocarri civili e militari, ma la tragedia che fa più impressione, che da il senso di un esodo da immediate retrovie di guerra è delle centinaia e centinaia di persone che camminano a piedi in lunghe colonne e le abbiamo incontrate lungo tutte le strade e passano ora dinanzi ai nostri vetri. Questi gruppi di profughi, inebetiti dal dolore e dalla stanchezza, camminano velocemente, poi si arrestano di colpo, si siedono sul ciglio della strada, si chiamano per nome con lunghi richiami e dai gruppi e dai grovigli s'alza il pianto interminabile di bimbi, un lamento che dà alla tragedia la pena più lancinante.

Tutti gli alberghi lungo questi paesi sono occupati e con una solidarietà commovente ogni più povera casa si apre e sulla porta le mamme invitano le altre mamme profughe a portare i loro bambini. Così le famiglie si accrescono, dormono uniti sotto lo stesso tetto gente che non si era mai vista prima di questa sventura.

Ma questo esodo in massa questi quindici-ventimila profughi che forse nelle ultime ore della notte diventeranno trenta-quaranta mila è il lato più impressionante del quadro del Polesine, perchè queste migliaia e migliaia di uomini e donne hanno dovuto scappare urlando dalle proprie case, lasciar dietro dei morti, hanno visto morire i loro parenti, così come la povera Pia con la quale abbiamo parlato stamattina all'ospedale, che s'è vista portar via da gorghi le sue due creature di due e di tre anni. Hanno avuto ancora la forza di abbrancarsi all'ultimo lembo di vestito della madre, ma il vestito è stato strappato dall'onda, la madre sbattuta lontano contro l'autocarro sfondato e i bimbi sono in chissà quale buca di fango ed acqua, morti.

Le tragedie non si contano più: ormai il Polesine è una sola tragedia. Tragedia di terra, di uomini, di acqua, tragedia soprattutto di bambini.

Dopo aver visto gli spostamenti e sentito i pianti di casa in casa di questi allagati, dopo aver vissuto un'ora in Rovigo attraversata dai comandi, dagli autocarri, dagli uomini che accorrono per riparare l'argine del Canal Bianco pericolante, qui ad Este di Padova, col viso contro i vetri dell'ufficio dove telefoniamo, ci prende il livore contro quei quattro scribacchini dai piedi caldi, i quali tenendo sempre ben stretta in mano la bandiera del loro stipendio e delle loro buste, osano parlare sui loro giornali della speculazione politica che farebbero le sinistre sui fatti tragici di oggi.

Dire a costoro che sono dei mascalzoni, e che questa democrazia conquistata, non certo da loro, dà, vivaddio, anche la libertà di chiamarli per nome, è poca cosa.

A costoro che parlano sempre di Patria tenendo in pugno la bandiera del loro portafoglio e dei soldi che scroccano per fare servile propaganda a chi tiene le casseforti dei loro fogli, a costoro scribacchini di servizio per quei ricchi che invece di fare offerte in milioni sonanti si esprimono come quel tale miliardario di Torino il quale ha detto: «Bene, un po' di alluvione per questi sporchi paesani, così si laveranno i piedi», a costoro noi diciamo che sarebbe bene venissero qui a vedere le catene, le lunghe catene di braccia a portare sacchetti di terra lungo i muretti costruiti di ora in ora, vengano a vedere ed a rendersi conto che queste catene di braccia, sono fatte da comunisti, da soldati, da braccianti, uniti da un vincolo di solidarietà e di fratellanza a battersi senza compenso e senza essere stati chiamati da cartolina precetto.

In Emilia, Lombardia, Veneto di fronte alla sciagura, pronta e fraterna è stata l'opera di solidarietà dei lavoratori. La Camera del Lavoro di Milano ha oggi reso noto di aver disposto l'ospitalità per duemila bambini delle zone alluvionate.

Fin dall'estrema punta meridionale della Romagna appena diffusasi la notizia della rotta del Po, le barche dei pescatori ritirate le reti, hanno fatto vela verso il Ferrarese per portarsi sul luogo del sinistro. Sempre dalla Romagna, per via terra però, automezzi sono partiti alla volta del Basso Polesine, per contribuire al trasporto dei sinistrati.

Anche nel Bolognese la solidarietà popolare ha assunto l'aspetto di un vero movimento di massa. Dopo poche ore che la C.d.L. di Bologna aveva lanciato il suo appello di solidarietà con gli alluvionati l'UDI aveva già ricevuto, da parte di 2.700 famiglie del comuni delle province e della città, richieste di ospitare altrettanti bambini del Polesine. L'amministrazione provinciale ha dato la sua adesione all'iniziativa della Camera del Lavoro e la Giunta riunitasi d'urgenza, proporrà al con-

DAVIDE LAJOLO

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

I dirigenti comunisti sui luoghi colpiti

BOLOGNA, 16 — Sui luoghi delle zone alluvionate sono presenti vari membri della Direzione ed esponenti del PCI. Il compagno Giancarlo Pajetta si è recato oggi nelle zone del Ferrarese, Grieco nel Veneto, Roasio nella Bassa Reggiana e nel Parmense. Ovunque i dirigenti comunisti sono stati accolti da affettuose manifestazioni della popolazione e si sono prodigati per imprimere alle organizzazioni democratiche il massimo slancio nell'opera di soccorso immediato ai sinistrati. Domani i compagni Pajetta e Roasio si recheranno nel Rodigino.

La terribile tragedia dell'isolotto nel racconto di una donna scampata

Come si è svolto il salvataggio - Due bimbi seminudi attaccati ad un albero per 36 ore e isolati dalla madre

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FERRARA, 16. — *I naufraghi ancorati su un pezzo d'argine che ancora resisteva fra le due bocche di rotta del Po, in località Malcantone, sono stati tratti in salvo stamane e con loro gli abitanti delle case allagate rimaste isolate per 34 ore. La salvezza non è venuta dagli elicotteri ma da un gruppo di uomini audaci: i vigili del fuoco di Ferrara ed i soldati del genio pontieri di Legnago.*

Stamane alle prime luci dell'alba, i vigili hanno deciso di iniziare il salvataggio. Ieri erano falliti gli approcci compiuti direttamente dal Po per l'abbordaggio dell'argine rimasto isolato. Oggi il tentativo si è positivamente concluso dalla parte opposta, cioè dalla zona allagata. I primi mezzi sono partiti alle ore 7.45 da S. Maria Maddalena e si sono spinti per 2 km. di profondità virando poi a sinistra parallelamente all'argine del Po fino all'altezza delle bocche della rotta che sono state raggiunte risalendo la turbinosa corrente in un punto centrale.

Un episodio straziante

Dopo circa un'ora dalla partenza, i naufraghi rifugiati sul foraggio nella «barchessa» sono stati tratti in salvo dal motoscafo, mentre il fuoribordo proseguiva verso la casa tinta di rosso, già per metà crollata, in cui altri naufraghi attendevano la salvezza. Fu approssimandosi alla casa che gli uomini del fuoribordo scorsero avvinghiati ad un albero, quasi per intero sommerso dalle acque e piegato dalla corrente, due bimbi ed un gatto. I bimbi, Antonio Poli di 8 anni e la sorellina Antonietta di 11 anni, erano seminudi, paonazzi per il freddo e sfiniti per la fame. Quando il vice brigadiere Maini li districò dai rami posandoli sulla barca assieme al gatto, uno scoppio convulso di pianto si udì da una finestra della casa rossa. Era la madre, da 36 ore isolata dalle sue creature: lei nella casa, loro sull'albero per due notti ed un giorno interi; ora per ora, minuto per minuto, a parlare, a raccontare cose allegre perchè al gelo della nebbia non si aggiungesse quello della disperazione e della morte, a rincuorarli.

Gli argini del Po si erano schiantati ed i due bambini erano a letto in quella parte di casa crollata sotto l'impeto delle ondate. Oltre ai due bambini, dormivano in un'altra stanza Ezio Artioli, la moglie Lucilla Rigatto ed i figli Sergio di sette anni e Giuliano travolti nel crollo e scomparsi nella corrente.

Proseguendo nell'opera di salvataggio, i vigili raggiungevano la casa rossa, prelevando altri naufraghi affranti.

Infine è stato raggiunto l'argine isolato ed i natanti si sono alternati sinchè tutti i naufraghi sono stati imbarcati e condotti a terra. Solo i buoi sono rimasti a muggire lamentosamente.

Cosa era avvenuto in quelle 36 ore sul relitto d'argine e nelle case squassate dall'impeto della corrente? Ancora due ore dopo il salvataggio i disgraziati non parlavano. Sulle panche del pronto soccorso, uomini anziani, donne e ragazzi si contorcevano, alcuni in una crudele disperazione, altri erano immobili con gli occhi sbarrati e le mascelle contratte, tutti sporchi, gialli, arruffati, impietriti. Solo Pasquina Faccioli salvata dalla casa rossa è in grado di parlare.

Dice: «Pochi minuti prima che l'argine rompesse, abbiamo sentito il rombo di motore percorrere la strada ed un alto parlante avvertire che la situazione del fiume era molto grave. Era quello il primo avvertimento del genere e ci destò sorpresa. Nessuno immaginava che l'argine maestro potesse saltare. Nessuno del resto, chi lo aveva mai fatto immaginare e anche la radio che tutte le ore ascoltavamo, non ci aveva mai messo sull'avvertimento.

«Ci avvertirono tardi!»

«In una quarantina del nostro borgo "Barchessa", che è composto di un gruppo di 6 case, ci portammo sull'argine. Passarono pochi minuti poi si sentì un forte urlo, e la terra tremare... L'acqua zampillò altissima in due punti, poi subito la rottura si allargò. Allora ci precipitammo verso la casa in mezzo all'acqua, che ancora non era molto profonda. In 17 raggiungemmo la casa e il fienile, 10 nella casa e 7 nel fienile. Le falle si erano subito allargate e l'acqua e la corrente erano crescinte. Ventidue non hanno potuto più raggiungere le case e sono rimasti isolati sul tratto d'argine tra le due bocche di rotta».

«Mio marito Bruno è rimasto sull'argine. Andammo tutti al piano superiore. C'era anche la signora Poli che tremava impaurita e decisa a voler portare i suoi bambini Antonio e Antonietta nella nostra abitazione assieme con tutti gli altri. Molti piangevano perchè si sentiva l'acqua muggire attorno alla casa. Si sentì tremare la casa. Un altro pezzo d'argine si era staccato e un'ondata altissima sgorgò dalla bocca appena l'ondata su passata. La casa tremò più forte e metà crollò nel risucchio. La famiglia Artioli che era in quella parte di casa è scomparsa nella corrente. I due bambini della signora Poli sono scivolati su un albero. Lei stessa, la signora Poli, dava in un urlo altissimo e chiamò Antonio e Antonietta per cinque volte senza mai aspettare la risposta dei due bambini: che io invece udii subito: dissero «mamma, mamma, siamo sull'albero». Poi i bimbi cominciarono a chiamare la madre. Io chiamai mio marito che era sull'argine e per 32 ore l'ho chiamato così. Così, per 32 lunghe ore, durante le quali i bambini sull'albero chiamavano continuamente la madre. Dicevano che avevano freddo, freddo e fame. Erano quasi nudi poichè quando la casa crollò si trovavano a letto. Avevano freddo, avevano freddo, lo dicevano continuamente. Qualche ora dopo dissero che con loro c'era il gatto e che se l'erano tirato sullo stomaco per farsi riscaldare. Avvertivano di tutto la mamma, quando si passavano il gatto sul petto, sul collo, sui piedini per scaldarsi. Così per 32 ore. Quando terminò la prima notte fummo certi che sarebbero venuti a salvarci.

«Noi eravamo certissimi, facevamo segnali e incitavamo quelli sull'argine a urlare per farsi sentire, eravamo sicuri che fra qualche minuti sarebbero venuti. Ci siamo tutti mezzi accecati per guardare sull'acqua se venivano le barche, dal mattino alla sera di ieri. Inutilmente. Perchè non sono venuti subito, perchè non hanno tentato tutto il possibile?

GIULIO DOLCETTI

UNA PROPOSTA DELLE SINISTRE ACCETTATA AL SENATO

Due commissioni di parlamentari si recheranno sui luoghi colpiti

L'U.D.I. presenta una legge per l'assegnazione di 10 miliardi all'O. N. M. I. per i soccorsi alle gestanti e ai bambini

La vigorosa azione parlamentare dell'opposizione perchè vengano rapidamente adottate misure di soccorso e di assistenza di largo respiro ha avuto intanto un primo risultato positivo alla commissione per i lavori pubblici del Senato, che ieri mattina ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dai compagni Cappellini, Voccoli, Meacci, Mancini, Priolo, Rolfi, Troiano e Massini

«La 7. Commissione del Senato, preoccupata dall'ampiezza dei danni provocati dalle alluvioni nell'Italia meridionale e nell'Italia settentrionale, decide di prendere l'iniziativa per inviare due distinte sottocommissioni nell'Italia meridionale e nelle Isole e nell'Italia settentrionale per constatare l'entità e la gravità dei danni e contribuire all'elaborazione di un piano organico per gli aiuti di emergenza e per quelli di carattere definitivo che dovranno essere disposti.

Si dà in pari tempo mandato al Presidente della 7. Commissione di prendere contatto con il presidente dell'analoga commissione della Camera dei Deputati al fine di concretare la composizione delle predette due sottocommissioni composte di deputati e senatori per le indagini e proposte di cui al presente ordine del giorno». Il presidente della Commissione, Corbellini, si è impegnato a dare immediata esecuzione all'o.d.g.

La segreteria dell'Unione donne italiane, riunitasi per esaminare la situazione determinatasi in seguito alle alluvioni, ha diramato un comunicato in cui esprime lo sdegno di milioni di donne e di famiglie italiane per l'irrisorio stanziamento di quattro miliardi disposto dal governo mentre una spesa di 643 miliardi è prevista per il riarmo.

«L'UDI — conclude il comunicato — chiede in primo luogo la offerta larga e immediata di assistenza per i bambini rimasti senza casa, forse senza famiglia, invita le donne italiane a ripetere il gesto di generosa ospitalità che fu già compiuta a Modena, a Ferrara, a Reggio per i bimbi bisognosi di Roma, a Napoli, a Cassino, a Milano, a Torino per i derelitti del Delta Padano».

Le deputate e le senatrici dell'UDI hanno presentato in Parlamento un disegno di legge che prevede l'assegnazione all'opera nazionale maternità e infanzia di una somma di 10 miliardi per l'attività straordinaria di assistenza e soccorso all'infanzia, alle gestanti e alle nutrici nelle zone colpite dalle alluvioni.

OSPITARE I BAMBINI DELLE VITTIME DELL'ALLUVIONE!

Centomila profughi nella Valpadana e nel Mezzogiorno hanno dovuto abbandonare le loro case travolte dall'alluvione. Vite umane sono state distrutte. Decine di migliaia di famiglie hanno perduto tutto.

L'Unità chiama i cittadini alla solidarietà con le popolazioni colpite. Ogni famiglia romana che può accolga nel suo seno un bimbo profugo!

Inviate le offerte di ospitalità all'Unità, Via 4 Novembre 149, Roma.

I giovani comunisti mobilitati per i soccorsi

La Segreteria nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, invita tutti i giovani comunisti, immediatamente, a essere tra i primi nel soccorrere i colpiti

Quanto stanno organizzando i giovani comunisti di numerose città del nord per trovare ricovero e assistenza ai colpiti, quanto vien fatto da numerose organizzazioni delle zone colpite per trarre in salvo persone e beni, sia un esempio per tutte le nostre organizzazioni.

La Segreteria nazionale informa che sono partiti per le zone alluvionate i compagni Enrico Berlinguer, segretario generale della FGCI, Ugo Pecchioli e Luisa Pregagila.